

Mps condannata a restituire 262mila euro ad azienda pratese: il Tribunale ha accertato addebiti illegittimi sul conto corrente

Il giudice, chiamato ad esprimersi su un decreto ingiuntivo fatto dalla banca verso la società, non solo lo ha annullato ma ha anche ribaltato la situazione trasformando quello che era un presunto debito in un credito reale



Mps è stata condannata a restituire 262mila euro, oltre interessi e spese, a una storica impresa pratese che rischiava il fallimento proprio in seguito all'azione della banca. Così ha deciso il Tribunale di Prato con sentenza pubblicata il 13 maggio scorso al termine della causa avviata nel 2015.

La vicenda è particolarmente singolare ed è iniziata allorché la banca, con la quale la società aveva da lungo tempo un rapporto di conto corrente assistito da apertura di credito, aveva improvvisamente revocato senza un chiaro motivo tutti gli affidamenti in essere e chiesto l'immediato rientro delle somme anticipate, mettendola in seria difficoltà e addirittura notificando alla stessa un decreto ingiuntivo per circa 156mila euro

La società, quindi, si è rivolta allo studio commerciale di Alfredo Montefusco, esperto in contenzioso nei rapporti di credito bancario, che ha consigliato all'azienda pratese di opporre il decreto ingiuntivo e di richiedere in ripetizione

quanto illegittimamente pagato alla banca nel corso degli anni. “A seguito di attenta analisi degli estratti conto bancari – spiega in una nota lo stesso Alfredo Montefusco – ho rinvenuto illegittimi addebiti per circa 400mila euro, pertanto una volta redatta la perizia di parte del consulente incaricato dalla srl pratese con la precisa quantificazione delle somme illegittimamente lucrate dalla banca nel corso dello svolgimento dei rapporti si è incardinato dinanzi al Tribunale di Prato nella persona del giudice Michele Sirgiovanni il giudizio civile di effettivo accertamento del dare avere tra le parti”.

I 400mila euro addebitati dalla banca negli anni erano stati per oneri finanziari, ritenuti dal consulente illegittimi, a titolo di interessi ultralegali, anche sfavorevolmente variati, commissioni varie, spese e praticato l’anatocismo (ossia il calcolo degli interessi sugli interessi) in assenza di specifica pattuizione scritta, come invece prescrivono sia il codice civile che il Testo Unico Bancario. Il Tribunale di Prato ha quindi disposto una Ctu tecnico contabile che ha riconosciuto la fondatezza della domanda della società innanzitutto revocando il decreto ingiuntivo proposto e poi condannando la banca stessa a restituire all’azienda circa 256mila euro oltre gli interessi di mora dall’inizio del giudizio al saldo e a pagare le spese legali e di perizia di parte. La storica società pratese si è vista addirittura completamente ribaltare la propria posizione bancaria da debitoria per 156 mila euro a creditoria per 256 mila euro.

“La sentenza è molto interessante e innovativa in materia – conclude Montefusco -in quanto ha fatto applicazione dei più recenti approdi della Corte di Cassazione in materia bancaria, specie in tema di ripartizione degli oneri di prova tra cliente e banca e di accertamento della prescrizione. La sentenza ha ribadito che la gestione dei rapporti da parte della banca deve avvenire nel rispetto dei principi di trasparenza, correttezza e forma stabiliti dalla normativa bancaria. Qualora non venga rispettata, la banca è tenuta a restituire al cliente tutti gli oneri illegittimamente addebitati, salvo il risarcimento degli eventuali ulteriori danni, come appunto nel caso deciso dal tribunale di Prato”.